

Intervista a Marta Vincenzi

«Ho saputo governare la città nella crisi»

Il sindaco uscente: «Al Pd offro un programma in cui riconoscersi. La coesione sociale sarà un elemento fondamentale dello sviluppo»**JOLANDA BUFALINI**

jbufalini@unita.it

Ci sono molte persone a sostenermi», dice Marta Vincenzi che non vanta sostenitori nell'establishment di partito. Qualcuno, aggiunge, «non ha digerito che io abbia parlato di discontinuità».

Perché due candidate democratiche nelle primarie di coalizione, sfida personale o difficoltà del Pd a sintetizzare una proposta?

«Per me non è sfida personale, anzi i personalismi sono un residuo del berlusconismo del quale liberarsi al più presto. C'è effettivamente una difficoltà di sintesi, e io credo che il Pd abbia bisogno di riconoscersi in un programma. Ma ben venga la sintesi attraverso il confronto di idee che impongono le primarie, purché, come è avvenuto, chi perde non ritenga comunque di avere ragione».

Niente personalismi

«È un confronto di idee. Ma chi perde non pensi di avere ragione»

La tragedia di novembre

«Ha dimostrato che è necessaria una cultura della prevenzione»

Primarie dopo il primo mandato

«Io ho dovuto affrontare 5 manovre tutte insieme, soprattutto ho governato la città con il senso di urgenza dei cambiamenti, crisi industriale e il decremento demografico imponevano scelte su cui c'è stato un ritardo di 20 anni, di qui l'urgenza di impostare questioni strategiche e, ora, di metterle in salvaguardia. Ho operato, dal piano urbanistico al rilancio delle infrastrutture, alla rottura con i compromessi tradizionali fra pubblico e privato immobiliare ma

con l'impressione che non ci fosse la piena consapevolezza di una parte del Pd. Le primarie servono a questo, alla consapevolezza o alla proposta di analisi diverse. Azioni dure ma importanti, come la riduzione di 600 unità del personale, hanno un costo. Ma se non io chi? Ho goduto per anni di altissimo consenso e dovevo spenderlo in nome di un pensiero lungo».

Crisi dei cantieri navali e trasformazioni urbane (anche speculative). Genova sembra in mezzo al guado fra Novecento e XXI secolo. C'è una divaricazione politica fra privilegiare "coesione sociale" e "sviluppo"?

«La coesione sociale è un elemento fondante dello sviluppo, si deve uscire da una idea di "sviluppo economico" che è anche nella cultura della sinistra, io penso che non si esca dalla crisi solo con l'aumento degli ammortizzatori sociali».

Don Gallo, figura simbolo nella rappresentanza dei più deboli, ha deciso di sostenere il candidato di Sel. Cosa significa questo per lei?

«A don Gallo voglio bene e lui mi vuole bene. Ha portato avanti tante cose importanti a sostegno delle categorie più fragili. E anche insieme abbiamo fatto cose importanti, come l'iniziativa per la legalità che si svolgerà a marzo con don Ciotti. Però lui, che è un prete di strada, non sta solo con i deboli, pur di stare con le minoranze, non distingue. Le minoranze non hanno sempre ragione, qualche volta sbagliano.»

La macchina amministrativa è troppo lenta. Di cosa ha bisogno la città?

«Quello della pubblica amministrazione è un grandissimo problema, aggravato dai tagli ai comuni a cui si tolgono autonomia e strumenti. In questi anni abbiamo ridotto a 3 mesi i permessi allo sportello per le imprese, è un'efficienza di livello europeo. Invece siamo indietro sul decentramento, la riforma impostata dai miei predecessori ha fatto fatica, era ricalcata sulle vecchie circoscrizioni. Ora si deve agire velocemente, i municipi de-



Foto LaPresse

vono diventare comuni, organizzati secondo l'idea della città metropolitana che dovrà sostituire la Provincia. E i municipi, quando ci saranno i soldi, vanno integrati con i distretti socio-sanitari».

La Moschea che da più di 10 anni divide Genova. Cosa farete?

«Quello della moschea è un iter concluso, le scelte fatte sono in un contesto di riqualificazione del Lagaccio. E non è stato un semplice iter urbanistico ma un percorso bellissimo, nel quale i mussulmani genovesi si sono assunti la responsabilità politica e finanziaria della Moschea, senza interferenze di altre realtà non genovesi. La convenzione è già firmata e l'iter è solo da ratificare. Spero proprio che le primarie non rimettano in discussione tutto rompendo equilibri che abbiamo portato a casa».

La tragedia del nubifragio di novembre ha messo in risalto la fragilità del territorio, anche perché si costruì dove non si doveva. Cosa può fare il prossimo sindaco?

«Il canale scolmatore sul Bisagno avrebbe evitato la tragedia. Da presidente della Provincia feci il piano di bacino, ora si deve integrare il piano di bacino nel piano urbanistico. Il problema sono le costruzioni dissennate fatte dagli anni Sessanta agli anni Ottanta ma non si può abbattere mezza città. Ci vuole una governance meno farraginoso della Protezione civile ed è necessario la cultura della prevenzione, che significa anche un modo di vivere e di consumare diverso».



Una veduta del porto di Genova